

Teresa Borda. Una donna semplice tra tante donne illustri.

Nel terzo volume della sua Storia di Savigliano lo storiografo Casimiro Turletti dedica alcune pagine alle “donne illustri”. Si tratta di una sequela (un po’ noiosa a dire il vero) di signore aristocratiche, timorate di Dio e dedite alla beneficenza. L’ultima dell’elenco tuttavia si distingue nettamente: di umili origini, si appassiona alla medicina e alla chirurgia che studia su libri messi a disposizione da uno zio sacerdote; rimasta vedova comincia a curare slogature e fratture. Ben presto a lei si rivolgono non solo persone del popolo ma anche ragguardevoli signori e dame. Turletti la descrive come *“un’umile e povera donnetta del popolo”*, dotata *“di una forza muscolare sorprendente e di un tratto delicatissimo”*. Si tratta di una descrizione molto efficace e partecipe, al punto da far sospettare che anche l’aristocratico e dotto Turletti avesse fatto ricorso alle sue cure. La vita per Teresa Borda non fu affatto facile: senza titoli di studio e per di più donna, dovette scontrarsi con i medici ufficiali, spesso addirittura nascondersi o fuggire. Come migliaia di donne vissute prima di lei (e che subirono persecuzioni ben più feroci) l’accusa di essere un’imbrogliona o peggio era sempre in agguato.

Teresa Borda morì il 5 novembre 1869 all’età di 83 anni. Turletti conclude il volume terzo della sua Storia di Savigliano rammaricandosi che “la terra in cui giacciono le venerande sue spoglie non venisse distinta”. Noi che nel terzo millennio ancora leggiamo di lei, possiamo consolare il nostro storiografo. Grazie a lui Teresa è ancora lì, sulla carta, a pagina 854. Al caldo.

Silvia Olivero